critici pone tra gli anni 80-100[1]. Or perchè dunque il Loisy ne dubita? Ecco: 1°) Eusebio di Cesarea († 340) nel citarlo, non ripete nè il nome delle tre Persone, nè la parola « battezzate »; ma dice solo: « Andate e istruite tutte le genti in mio nome »; 2°) Anche negli *Atti,* S. Pietro così parla: « Pentitevi e si battezzi ognuno di noi nel nome di Gesù Cristo » (*Atti,* II, 38).

A cui rispondiamo — *Primo,* la citazione così fatta da Eusebio non prova affatto la inesistenza di quel testo in S. Matteo, essendo questo citato da altri prima di Eusebio e trovandosi in tutti i codici. Può essere che ad Eusebio non facesse a proposito citare letteralmente il testo; può essere anche che l'avesse dimenticato. *Secondo,* la formola « battezzarsi in nome di Gesù Cristo », non significa necessariamente che il nome di Gesù debba adoperarsi *esclusivamente,* ma solo che ognuno deve ricevere quel rito istituito per autorità di Gesù Cristo. In fatti, parlandosi del battesimo in altri testi paralleli, s'include il nome dello Spirito Santo: « Chi non rinasce coll'acqua e collo Spirito Santo, non può entrare nel regno de' cieli » (Gio. III, 5). Udendo S. Paolo da alcuni che ignoravano lo Spirito Santo, li richiese maravigliato: « Allora in nome di chi siete stati battezzati? » (*Atti,* XIX, 3). La quale interrogazione suppone che nel battesimo si deve adoperare *anche*

[1] Vedi le citazioni riportate dal LEPIN, *Jésus Messie et Fils de Dieu,* op. cit. 192. — V. JACQUIER, *Hist. des livres du N. T.,* Paris, Lecoffre, 1905, v. II, pp. 498, 499.

BIBLIOTECA U.A.N.L.

questo nome. Dal che si conchiude che la formola battesimale espressa nel versetto di S. Matteo è conforme a tutto il modo di pensare di Gesù e di quello de' suoi discepoli. Il che vuol dire che tanto gli argomenti esterni, quanto gl' interni escludono l'ipotesi razionalistica d'una tardiva intromissione di quel testo. *Terzo,* dato anche e non concesso che quella formola sia derivata in S. Matteo dalla liturgia battesimale, siccome questa è antichissima e universale, per essere l'iniziazione solenne al Cristianesimo, non si può pensare ragionevolmente che sia una formola che non rimonti al Maestro. Talchè, anche in tale ipotesi, ivi sarebbe espresso il pensiero di Gesù. Ad ogni modo lo scritto confermato dal fatto ha sempre per sè una presunzione di verità e non di falsità, finchè non si provi il contrario.

LIII.

I discepoli immediati di G. C. credono alla figliuolanza naturale

Veniamo finalmente ad esaminare il pensiero de' discepoli immediati di Gesù, appena si furono divisi dal Maestro. Che dissero essi e che pensarono della sua persona?

Lasciando da parte gli scritti giovannèi ed i paolini, già esaminati, abbiamo almeno due altri documenti che ci possono testificare il pensiero de' discepoli immediati di Gesù sulla persona di lui: gli *Atti apostolici* e i *tre primi Evangelii.* Ve-

diamo dunque in questi che idea essi si erano formata del loro Maestro. Gli *Atti,* scritti da S. Luca poco oltre il mezzo del secolo primo, riproducono fedelmente i loro discorsi dopo la Pentecoste. I *tre primi Evangelii* sono l'eco delle prime catechesi apostoliche sulla vita e morte di Gesù.

Ma, per intenderli bene, dobbiamo entrare nella loro mente e capire lo stato e la condizione dell'animo loro in que' momenti. Certo essi non avevano allora le preoccupazioni che abbiamo ora noi contro i razionalisti, i quali ci negano la divinità di Gesù Cristo; nè ebbero le preoccupazioni che ebbe più tardi S. Giovanni alla fine del primo secolo. Quindi s'intende che non insistettero esplicitamente e con spirito riflesso sulla parte divina di Gesù Cristo, contentandosi di farlo conoscere per vero Messia, e conglobando sulla sua persona tutti i titoli e gli epiteti che dovevano farlo accettare dagli Ebrei; titoli ed epiteti, però, de' quali altri esprimevano la messianità, altri la figliuolanza divina. In fatti, pur descrivendolo per un « uomo accreditato da Dio con segni e prodigi » (Att. II, 22), lo dicono ancora *Figliuolo di Dio* senz'aggiunti, com'è de' figli naturali. « Il Dio dei padri nostri ha glorificato il *suo Figlio Gesù* » (III, 13). Così S. Pietro. E altrove, parlando a Dio: « Erode e Pilato si sono collegati coi Gentili contro il *tuo santo Figlio Gesù* » (IV, 27). A Gesù applica Paolo negli *Atti* la profezia messianica; « *Tu sei il mio Figlio:* io oggi ti ho generato » (XIII, 33). E tornando a S. Pietro, questi chiama Gesù *l'autore della vita:* « Uccideste l'autore della vita, cui Dio suscitò da morte, di che noi siamo testimoni » (III, 15); lo chiama *il Signore universale:* « Questi è il Signore di tutti » (X, 36), « il solo, nel nome del quale possiamo esser salvati » (IV, 12), « il giudice de' vivi e de' morti » (X, 42). Gesù è quegli, cui Stefano morente sotto i colpi de' Giudei, vide assiso alla destra del Padre: « Ecco io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo *stare alla destra di Dio* » (VII, 55); il che significa partecipare con Dio la potenza e la gloria, cosa propria del Figlio. Dunque la parola e il pensiero de' discepoli, appena separati dal Maestro, non fu differente da quello del Maestro, come consta dagli *Atti.*

Nè dissimile è quella degli altri discepoli, come apparisce ne' *Sinottici.* S. Matteo, per esempio, alla narrazione della nascita temporale di Gesù, cita, facendo sua, la profezia d'Isaia: « Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figliuolo, e per nome lo chiameranno Emanuele, che s'interpreta *Dio con noi* » (Matt. I, 23). S. Matteo dunque pensa che Gesù sia *Dio con noi.* Ed eccoci al concetto giovannèo: *Il Verbo s'è fatto carne.* L'istesso S. Matteo (II, 6) fa sua un'altra profezia di Michea. Ora ecco le parole di quel profeta: « E tu, Bethlem di Efrata, sei piccola tra le mille città di Giuda; ma da te uscirà colui che sarà il Dominatore d'Israele; *la sua origine però è dall'eternità* » (Mich. V, 2). S. Marco comincia il suo racconto: « Principio del Vangelo di Gesù Cristo *Figlio di Dio* » (I, 1). Ecco dunque che pensava S. Marco di Gesù, che questi

cioè fosse un figlio di Dio senz'altro, senza giunte e spiegazioni; il che vuol dire *figlio naturale*. Tutti e tre gli scrittori sinottici poi citano le profezie di Isaia (XL, 3) e di Malachia (III, 1) riguardanti il precursore, ove questi è detto: « Voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, appianate i suoi sentieri » (Is. l. cit.). Or chi è questo *Signore* per i due profeti e chi è per i tre sinottici? Per i primi è *Jeova* (Dio) e per i secondi è *Gesù*. Dunque nella mente de' tre discepoli Gesù è Dio.

Che per i due profeti il Signore, a cui doveva preparar le vie il precursore, fosse Dio, non v'ha dubbio. « Ecco che io (Jeova) mando il mio nunzio, che preparerà la via innanzi alla *mia* faccia; e subito dopo verrà al suo tempio il *Dominatore* (Dio), che voi cercate e l'angelo del Testamento che desiderate » (Mal. III, 1). Che i tre sinottici l'applichino a Gesù Cristo, è pur certo. In fatti, non può dubitarsi che essi non abbiano voluto conformarsi al pensiero de' due profeti, citando le loro profezie. Molto più che il Precursore stesso ne' Sinottici chiama Gesù uno più forte di lui; tale di cui non è degno neppure portare i calzari; colui che battezzerà nello Spirito Santo; colui che giudicherà il mondo, chiamando il mondo *area sua* e il paradiso *granaio suo* (Luc. III. 16-17). I quali concetti, integrati con quelli de' due profeti, ci danno il concetto intero di Gesù, che non è certo d'un semplice uomo.

Del resto, a mostrare che cosa pensassero e

scrivessero della persona di Gesù, Matteo, Marco e Luca sarebbero da ripetere que' sei discorsi già mentovati che essi pongono in bocca a Gesù, e ne' quali egli si dà per Figlio di Dio. È naturale che riferendo essi que' discorsi del Maestro, li tenessero per veri. Quindi dobbiamo legittimamente conchiudere che i discepoli immediati di Gesù tenessero il loro Maestro per vero naturale Figlio di Dio.

LIV.

Ricapitolazione. Errori patenti del Loisy

Stringiamo ora le fila del lungo ma pur chiaro ragionamento fin qui fatto, rifacendo il cammino inverso.

Primo; Gesù Cristo, Legato di Dio, quindi l'unico che poteva rivelarci tal verità, in sei e più discorsi insegnò Dio avere un figlio e sè esser desso, mandato al mondo dal Padre suo. *Secondo;* quest'insegnamento, identico quanto alla sostanza, è ripetuto e predicato da Paolo di Tarso a tutte le Chiese d'Asia e a quella di Roma, in quel tempo stesso in cui vivevano gli Apostoli e i discepoli immediati di Gesù, e in tempo in cui forse ancora non erano messe in carta le catechesi de' Sinottici, almeno non definitivamente, ossia tra gli anni 50-67. *Terzo;* alla fine del secolo primo, ecco l'autore degli scritti giovannèi (Vangelo, Lettere ed Apocalisse) che ripete in un modo più riflesso, quasi diremmo più conscio dell'importanza, la stessa, stessissima

verità, Gesù esser Figlio di Dio, e tali scritti sono ammessi da tutti a pari de' tre primi Evangeli. *Quarto;* sorte questioni al principio del secolo quarto sulla persona di Gesù Cristo, adunatisi tutti i vescovi delle Chiese cristiane a Nicea sotto la presidenza de' legati del Papa, ed avendo bene esaminata la credenza tradizionale, insegnarono autorevolmente, secondo il mandato ricevuto, Gesù Cristo esser vero Figlio di Dio e condannarono di eresia Ario e i suoi seguaci.

Dunque *consta storicamente* avere Gesù Cristo insegnato sè esser vero Figlio di Dio e quindi Dio. Dunque, quando il Loisy scrive che « la divinità di Gesù Cristo è un dogma che... non è stato espressamente formulato dal Vangelo » [1]; quando scrive che « lo storico conosce questo dogma come una definizione *teoretica,* elaborata nel corso de' primi secoli cristiani, non come una *realtà* verificabile e direttamente attestata da documenti storici » [2]; quando scrive che « nessun principio teologico, nessuna definizione della Chiesa ci obbliga ad ammettere che Gesù abbia fatta dichiarazione formale della sua divinità ai suoi discepoli avanti la sua morte » [3]; quando scrive che « tra la coscienza di Gesù e queste definizioni metafisiche (che Gesù sia vero Figlio di Dio) vi corre la stessa differenza che tra il reale e l'astratto » [4]; quando scrive essere inutile istituir la questione « se Gesù nella vita terrestre avesse coscienza di essere il Verbo

[1] Loisy, *Autour d'un petit livre,* p. 117.
[2] Id. p. 147. — [3] Id. p. 117-118. — [4] Id. p. 137.

eterno, consustanziale al Padre » [1]; quando dice che Gesù Cristo « non ha insegnata la Cristologia di Paolo, di Giovanni e la dottrina di Nicea » [2]; quando il Loisy, diciamo, scrive queste e simili cose, scrive altrettante falsità storiche, e *pecca contro la storia.* Quando poi, ciononostante, dice di credere alla divinità di Gesù Cristo per la *fede* (quasi che si possa credere ad una cosa rivelata senza rivelazione) allora pecca anche *contro la logica.* E costui con tal metodo ha voluto istituire una revisione generale del Cristianesimo!

5.° I Sacramenti.

LV.

Il Loisy nega che G. C. istituisse i Sacramenti

Nella ricostruzione del Cristianesimo, che siamo venuti facendo fin qui, resta ancora uno de' muri maestri ed è l'ultimo, *i Sacramenti.*

Per il Loisy, come già vedemmo, i Sacramenti non furono istituiti da Gesù Cristo. Egli espone questa sua dottrina e assai ampiamente in ambedue i suoi piccoli libri rossi: nell'*Évangile et l'Église* (pp. 177-234) e nell'altro, *Autour d'un petit livre* (pp. 230-259). Il concetto, dic'egli, « che il Salvatore nel corso della sua esistenza terrena, abbia, per ben sette volte differenti, attirata l'at-

[1] Id. p. 137. — [2] Id. p. 136.